

# Evgenij Evtushenko

## *Il vento del domani*

Perché non sono allegro  
io che tutto ho raggiunto,  
ma non ho capito  
un bel niente?  
Sogno il vento,  
che mi ha investito,  
il vento  
che mi ha scavalcato.  
Strappa  
tutti i fili telefonici  
pendenti per la chiacchiera ininterrotta,  
e tutto ciò che è di ieri,  
tutto ciò che inacidisce,  
lo catapulta  
in nessun dove.  
Innalzàti in turbine,  
come foglie cadute,  
gridano con sdegno:  
«Com'è possibile?»  
i vari «purchenonsuccedaqualcosa»,  
tremolanti,  
come gelatina in doppiopetto.  
Dove non c'è vento —  
non c'è fede.  
Che cadano  
in un giuncheto  
dal vento del domani  
con violenza disperse  
sudate matite rosse.  
Il vento  
non striscia  
davanti agli idoli,  
fa volteggiare frammenti di giornali e manifesti,  
le glorie di ieri  
ribaltando  
sui tetti sghembi.  
Come se avesse trangugiato l'ardente bevanda dei decabristi,  
il vento spazza  
un po' brillo,  
tutte le rispettabili scartoffie  
che ci schiacciano  
a terra.  
Il vento  
scaraventa  
sotto le costellazioni

il pattume  
in cui tutto il mondo è invischiato:  
le auto che hanno sfiancato gli uomini,  
i mobili  
che si sono seduti su di noi.  
Il vento,  
staccando dagli schermi appiccicosi  
tutti gli stupidi e stupide incantati,  
all'amata torre di Ostankino  
di slancio  
li infilza  
come a uno spiedo ...  
Timidi giovani,  
prèdico a voi:  
irrompete nell'epoca a precipizio,  
non barattando  
il vento della storia  
per una moda  
o una frivolezza.  
Ogni  
nuova generazione  
deve creare un vento particolare.  
Se non si è scosso un solo granello di polvere  
bisogna,  
giovani,  
lanciare un «SOS»!  
La giovinezza è  
l'aria pura dell'epoca.  
In vecchiaia è più difficile essere giovani,  
se avete tardato ad esserlo  
nella vostra giovinezza.  
Possibile che siate tutti così inetti?  
Aspirate il tempo  
con bocca febbricitante.  
Il ristagno  
da voi ispirato,  
come vento  
poi  
sarà espirato.  
E il vento,  
donandosi  
all'universo,  
nasce,  
diffondendosi  
di slancio,  
e giustamente crolleranno  
gli edifici  
costruiti  
sulla sabbia.  
E io, che ho innalzato non pochi di questi edifici,  
felice guarderò,

senza incolpare nessuno,  
come si allontana, incurvata  
la criniera,  
il vento  
che mi ha scavalcato ...

La poesia «*Zavtrashniy veter*» è tratta da E. Evtušenko, *Il vento del domani*, Introduzione di Carla Solivetti, cura e traduzione di Evelina Pascucci. Roma: Newton Compton editori 1981, 28-33 (Titolo originale: *Utrenij Narod*, 1978).